

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 30 - 13/10/24

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

No al DDL 1660 Contro la svolta autoritaria Per la rivoluzione sociale

La stretta securitaria imposta dal DDL 1660 è un ulteriore tassello nel mosaico repressivo del governo. Colpi sempre più duri a chi lotta nei CPR e nelle carceri, a chi si batte contro gli sfratti, a chi occupa, a chi fa scritte su caserme e commissariati, a chi fa un blocco stradale, a chi fa azioni di picchetto e blocco sui luoghi di lavoro, a chi sostiene e diffonde idee sovversive.

La logica di classe e di repressione verso chi lotta è connaturata con l'ordinamento giudiziario democratico: i provvedimenti adottati da questo governo la rendono sempre più spudorata e violenta.

Questo ddl si inserisce nel solco già aperto da altri provvedimenti (i decreti rave, Cutro, immigrazione, Caivano) che mirano a colpire i poveri, gli stili di vita non conformi, gli stranieri senza documenti. Le misure contro la socialità non mercificata, quelle contro i profughi e i migranti, l'affondo verso i giovani, la repressione dei movimenti di lotta sono le architravi del progetto repressivo del governo.

Quest'insieme di nuove leggi rende sempre più forti i poteri di polizia, riducendo le pur esili tutele alla libertà di espressione, movimento, opposizione sociale.

Il grosso aumento delle pene, la meticolosa scelta dei soggetti da colpire e di quelli da tutelare ne sono il segno distintivo. Più galera per molti, ma non per tutti, perché la trama dei vari provvedimenti di Meloni è esplicitamente politica e di classe.

Non solo. Molte misure sono ritagliate su misura su soggetti specifici, individuati come nemici da colpire.

Si passa dallo stereotipo razzista della borseggiatrice rom sempre incinta alla legge che impedisce di usufruire della sospensione della pena fino al compimento del primo anno di età del bambino o della bambina.

Si parte dalla criminalizzazione dei movimenti climatici, sociali e sindacali e si stabilisce la galera per chi fa un blocco stradale non violento, per chi traccia scritte su edifici istituzionali, per chi resiste ad uno sfratto.

Le lotte nelle carceri e nei CPR vengono perseguite in modo più duro perché chi le attua è dipinto come costitutivamente criminale, illegale, fuori norma. A questo governo non basta massacrare di botte, privare di ogni dignità, seppellire in carcere chi dà vita a rivolte nei luoghi di reclusione.

Questo governo vuole mettere a tacere qualunque protesta,



introducendo nell'ordinamento un reato collettivo, equiparato a quelli di mafia e terrorismo, che persegue anche le azioni non violente come lo sciopero della fame.

Si alimenta l'allarme sociale contro chi occupa o resiste ad uno sfratto e poi si disegna una legge per reprimere chi cerca di prendersi un posto dove vivere.

Dalla criminalizzazione pubblica dell'opposizione politica e sociale scaturisce il reato di "terrorismo della parola".

L'opposizione parlamentare, che vede scendere in piazza anche settori spesso conniventi con pratiche repressive, alla Camera si è limitata a proporre di assumere più poliziotti e secondini.

Evidentemente, più della sostanza del provvedimento, alla "sinistra" parlamentare interessa intercettare il consenso delle forze dell'ordine, che grazie al DDL 1660 stanno per acquisire nuovi privilegi e tutele.

Questi dispositivi si configurano come diritto penale del nemico, pur mantenendosi in una cornice universalista.

Il diritto penale del nemico è informato ad una logica di guerra. In guerra i nemici vanno annientati, ridotti a nulla, privati di vita, libertà e dignità. Per il nemico non valgono le tutele formali riservate ai cittadini.

Quando la logica bellica si applica al diritto, alcuni gruppi umani vengono repressi per quello che sono più che per quello che fanno. L'intera azione dell'esecutivo è informata a questo principio. Un principio sulle cui fondamenta sono stati costruiti i lager nazisti e i gulag staliniani. La definizione del "nemico" interno è squisitamente politica ed è appannaggio di chi detiene il potere di decidere chi mantiene le prerogative del "cittadino" e chi ne è privato perché considerato individualmente e collettivamente incompatibile con il nuovo ordine che il governo sta costruendo.

Un ordine che non ha neppure bisogno delle famigerate "leggi eccezionali" del 1926 per colpire la libertà di scioperare, di scrivere e dire la propria, di lottare per casa, salute, libertà, dignità.

Le leggi sono il precipitato normativo dei rapporti di forza all'interno di una società. Oggi i fascisti al governo si sentono forti e giocano tutte le carte a loro disposizione per assicurarsi il totale controllo politico e il disciplinamento sociale.

Il governo effettua una manovra a tenaglia, muovendosi contemporaneamente su più fronti. Oltre al piano squisitamente repressivo, Meloni punta ad una riforma istituzionale che renda ancora più forte l'esecutivo, e persegue un'egemonia culturale, che vede la scuola, i media e il territorio come spazi di conquista.

Il fascismo sta tornando. Usano la cornice democratica per dare una secca svolta autoritaria al paese: segno che la democrazia è solo illusione di libertà e giustizia sociale.

Fermarli è possibile. Occorre rinforzare le reti ed i movimenti che si battono contro la svolta autoritaria e, insieme, mantenere fermo l'impegno contro la guerra, il militarismo, il patriarcato, le frontiere, lo sfruttamento, la devastazione ambientale, il nazionalismo.

Il tempo è ora.

La Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

Cinque ottobre a Roma

Gruppo Anarchico Bakunin - FAI Roma e Lazio

Il 5 ottobre si è tenuta a Roma una manifestazione contro il genocidio della popolazione palestinese.

Noi abbiamo aderito sui nostri contenuti, oltre che di rifiuto del genocidio, contro l'allargamento del conflitto, il militarismo, le spese militari italiane e la repressione di qualsiasi forma di dissenso.

La manifestazione ha assunto una connotazione particolare per il divieto, esclusivamente politico, deciso dal ministro Piantedosi e confermato dal Questore di Roma. Dopo un anno di mobilitazioni settimanali per la Palestina a Roma tutte svolte in modo assolutamente pacifico era talmente evidente la velleità nel vietarla per "motivi di ordine pubblico" che hanno esplicitamente dichiarato che era vietata per gli argomenti che alcuni dei partecipanti avrebbero potuto sostenere.

Si tratta di un'ulteriore involuzione autoritaria di un governo che con il Ddl 1660 cerca di seppellire con anni di galera qualsiasi forma di opposizione sociale e solidale, che con il premierato vuole un governo autoritario e forte, che vuole che le manifestazioni avvengano solo su argomenti che decidono loro e che vuole confinare qualsiasi forma di opposizione a votare, ogni quattro anni, il pagliaccio di turno.

La stampa mainstream ha, con continuità su quanto sta facendo sul massacro a Gaza ed il Libano, appoggiato le scelte governative seminando il terrore su quanto sarebbe potuto succedere, paventando scene di guerra a Roma senza interrogarsi sulla legittimità delle scelte repressive del governo e sull'eliminazione della libertà di manifestare.

La polizia ha poi cercato in tutti i modi di impedire l'arrivo dei

compagn* in piazza. Fin dalla sera prima Roma è stata costellata di posti di blocco. Sono stati fermati gli autobus di linea in arrivo in città e sono stati fermati tutti i viaggiatori con precedenti politici. Diversi pullman diretti al corteo sono stati bloccati sulle autostrade, i passeggeri schedati, in un caso caricati, in altri casi rimandati indietro dopo aver fatto dei fogli di via ad alcuni dei passeggeri. Sulle autostrade di accesso a Roma, il traffico veicolare era ridotto ad una corsia con controlli sulle auto "sospette" e conseguente blocco quasi totale del traffico. Le stazioni dei treni di Roma sono state presidiate ed assediate da controlli asfissianti con richiesta di documenti a chiunque apparisse "strano". La piazza di convocazione del corteo era completamente circondata da blindati (spesso con grate a chiudere gli spazi tra gli uni e gli altri). Si poteva entrare solo da minuscoli varchi e spesso a chi entrava venivano chiesti i documenti.

Ci sono stati, a detta della Questura, 1.600 manifestanti identificati e sono stati emessi 40 fogli di via: una misura assolutamente arbitraria nei confronti di persone la cui unica colpa era di voler manifestare.

Nonostante queste brutali intimidazioni (e nonostante la pioggia battente) diverse migliaia di compagn* sono riusciti a raggiungere Piazzale Ostiense, dove era previsto il concentramento. La Questura, per evitarsi ulteriori problemi, ha allora deciso di autorizzare il presidio (lasciando comunque i blocchi per arrivare in piazza, continuando ad identificare, intimidire e sanzionare con fogli di via chi arrivava). Alla fine saranno almeno 15.000 i compagn* presenti dimostrando che le intimidazioni non hanno fermato la volontà di manifestare.

In piazza c'era solo un camioncino con un'amplificazione minima dove si sono succeduti alcuni interventi, rappresentativi solo di una

piccola parte delle realtà presenti in piazza, ascoltati solo dai presenti nelle immediate vicinanze e dal contenuto, in molti di loro, sloganistico e tifoseggiante.

Per circa due ore il presidio è stato assolutamente pacifico e tranquillo. In questa fase tre studenti del Righi (due ragazze ed un ragazzo) sono andati via portando con loro una bandiera palestinese. Poco lontano dal concentramento e nonostante tutta la polizia presente sono stati aggrediti e malmenati da quattro sionisti: il ragazzo è finito in ospedale per i calci ricevuti quando era caduto a terra.

In piazza, vista l'inutilità della trattativa con la polizia per poter fare un corteo, una parte dei presenti ha provato a forzare l'uscita fronteggiando in corteo i blindati che chiudevano le varie uscite. Intanto la manifestazione veniva dichiarata sciolta. Giunti all'altezza del varco di Via Ostiense ci sono stati un po' di spintonamenti con la polizia. Niente di particolarmente eclatante. C'è stato un fronteggiamento con la polizia con lancio di petardi e lacrimogeni a strappo (quelli che si lanciano a mano). Poi improvvisamente la polizia ha deciso di gasare tutta la piazza, di caricare selvaggiamente chi era rimasto lì, di usare anche un idrante contro i manifestanti. Sei fermi e parecchi manifestanti feriti ed un paio di piccoli cortei fatti da chi si era allontanato dalla piazza sono stati il risultato di quest'ultima parte della manifestazione.

Nei prossimi giorni faremo valutazioni politiche più approfondite. Adesso ci limitiamo a registrare l'applicazione, prima della sua approvazione formale, del Ddl 1160, la minaccia di Piantedosi di "un autunno nero" e l'allargamento dei massacri delle popolazioni in Palestina, al Libano e in tutta l'Asia sudoccidentale.

Assunzioni nel SSN

Firenze 19/10 manifestazione contro le liste di attesa

Tiziano Antonelli

Il Coordinamento Regionale Toscano Salute Ambiente Sanità ha indetto per il 19 ottobre una manifestazione regionale a Firenze, sotto la sede della Regione Toscana, per la difesa della sanità pubblica, per nuove assunzioni e per porre fine alle liste di attesa.

Il Coordinamento riunisce comitati locali, singole persone e militanti sindacali di varia appartenenza e si è costituito da circa un anno.

Nel documento di lancio della manifestazione, il Coordinamento

mette in evidenza come assunzioni e prestazioni di prevenzione e di cura siano collegati. Il sistema regionale toscano si caratterizza oggi per le estenuanti liste di attesa, aggiunte ai tempi per le risposte e per i costi, per la mancanza di continuità delle visite di controllo e per prestazioni offerte a molti chilometri di distanza. Tutto questo rappresenta un incentivo a rivolgersi alla sanità privata.

Nel documento si legge che "Nella legge di bilancio 2019 era inserito il P.N.G.L.A. (Piano Nazionale Governativo Liste d'Attesa) per il triennio 2019-2021 in cui erano dettate linee guida per la gestione e la funzionalità delle prenotazioni, con tempi massimi di attesa e lo stanziamento di un investimento di 350 milioni di €. Risorse impiegate in buona parte, per finanziare strutture private convenzionate, soluzioni tappabuchi rispetto alle gravi mancanze del Servizio Sanitario Nazionale, e per la riorganizzazione dei Cup esternalizzati on-

line, senza venire invece finalizzate al reale miglioramento della sanità che necessita di urgenti assunzioni stabili, posti letto e investimenti nella sanità territoriale e preventiva".

Nei mesi scorsi il Coordinamento Regionale Toscano Salute Ambiente Sanità ha promosso una campagna di informazione e di denuncia su questi temi, in particolare sul problema delle liste di attesa, mettendo a disposizione dei cittadini conoscenze utili a contrastare questo perverso meccanismo, che prospera anche grazie alla mancanza di informazione e di orientamento sui meccanismi burocratici.

Da un lato, chi accede al servizio sanitario avverte sulla propria pelle il peggioramento quotidiano del servizio, sfogando il proprio malcontento in modo che sicuramente non riesce ad incidere sulle cause profonde del disservizio, dall'altro chi presta la sua opera all'interno del Servizio Sanitario Nazionale è costretto a lavorare con organici insufficienti, in condizioni che non garantiscono un servizio adeguato e con attrezzature carenti e fatiscenti.

Secondo il Coordinamento, nessuna proposta di miglioramento del servizio, fatta a livello locale, regionale o nazionale può essere credibile se non è accompagnata dall'assunzione di personale sanitario. La

causa degli ultimi avvenimenti balzati all'onore delle cronache è la carenza di operatrici e operatori, ma la risposta che viene dal governo è quella della militarizzazione dei presidi sanitari, "fino ad arrivare ad una specie di daspo con la sospensione delle cure per tre anni per chi aggredisce medici e infermieri"; così si nega con un atto legislativo il diritto alla cura, come è già stato fatto per tanti altri diritti.

L'obiettivo di chi esercita il dominio politico è quello di mettere gli uni contro gli altri, operatori sanitari ed utenti, chi viene danneggiato dai continui tagli al Servizio Sanitario Nazionale; il percorso intrapreso dal Coordinamento Regionale Toscano Salute Ambiente Sanità è invece quello dell'unità, solo un percorso collettivo può riuscire a trovare le soluzioni migliori e la forza per imporle a chi preferisce spendere i soldi pubblici per la guerra e per la sanità privata.

Per questo il Coordinamento sarà a Firenze, in Via Cavour 1, sotto la sede della Regione Toscana, sabato 19 a partire dalle ore 15.



Aggiornamento sulla protesta dei ferrovieri della manutenzione

In equilibrio precario sulle rotaie

di alemannaro

A nove mesi dal 10 gennaio, data nella quale è stato sottoscritto un accordo nazionale tra i dirigenti di RFI, gruppo FS, e molte delle sigle sindacali dei trasporti (cgil, cisl, uil, ugl, fast, orsa), che avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di una profonda riorganizzazione di tutto il comparto della manutenzione infrastruttura ferroviaria, e a quattro mesi dal 3 giugno, data in cui l'azienda ha dato formalmente il via a tale ristrutturazione che, aldilà delle altisonanti dichiarazioni di facciata e delle parole d'ordine sbandierate come spot pubblicitari, si è concretizzata quasi esclusivamente con un cambio orario per gli addetti alla manutenzione, è forse possibile stilare un primo provvisorio bilancio delle conseguenze che questo accordo ha comportato, sia in termini di raggiungimento degli obiettivi aziendali dichiarati, sia per quanto riguarda le ricadute a livello di sicurezza e di qualità di vita degli operatori.

Iniziamo col precisare (vedi UN 20/2024) che l'accordo del 10 gennaio per diventare effettivo avrebbe dovuto essere ratificato da specifici tavoli territoriali nei quali i dirigenti aziendali regionali e le rappresentanze sindacali, una volta valutate le specificità locali, la possibilità di attuazione, le criticità da affrontare e le modifiche da apportare, ne avrebbero dovuto sancire la realizzabilità e la convenienza. In molti territori questi tavoli hanno raggiunto una sintesi, in altri non è stato possibile arrivare a una posizione condivisa, e si è arrivati ad una rottura delle trattative. A partire dal 3 giugno l'azienda ha fatto partire il nuovo orario di lavoro sia nelle regioni "allineate", applicando gli accordi territoriali, sia in quelle "ribelli" imponendo in maniera unilaterale un turno, basato su cicli ripetitivi di ventotto giorni organizzato in nastri orari continuativi di sette ore e trentasei minuti alternati tra mattina, pomeriggio e notte, sette giorni su sette.

Il turno imposto unilateralmente, ribattezzato non senza ragione "turno gulag", è stato studiato in modo da risultare il più penalizzante possibile per il personale. Alcune "perle" di questo orario sono, ad esempio, gli undici giorni di lavoro consecutivi, nessun fine settimana libero, le notti con inizio nel giorno di riposo, le sessanta ore distribuite in otto giorni senza riposi intermedi, la doppia notte consecutiva, le quattro notti in una settimana, l'impossibilità di usufruire della pausa pranzo o cena anche quando l'orario termina dopo le 21 e 30 o le 16. Non contenta di tutto questo l'azienda si è spinta oltre negando tutta una serie di diritti elementari sanciti dal contratto o dalla legge, come ad esempio la fruizione dei permessi ad ore o un minimo di flessibilità in entrata, dieci minuti, necessaria ai lavoratori che giungono in treno per non perdere l'intera giornata in caso di ritardo dello stesso o tentando di discriminare i lavoratori che hanno diritto alla 104. La possibilità poi da parte dei dirigenti responsabili delle varie unità manutentive, di poter spostare il turno con solo 48 ore di preavviso ha reso di fatto impossibile organizzare e gestire la propria vita privata e familiare o prendere qualsiasi tipo di impegno con la certezza di poterlo rispettare, in un clima di perenne incertezza e precarietà; prova di tutto ciò è il fatto che sempre più frequentemente ragazzi assunti da poco sono costretti a licenziarsi, cosa impensabile fino a qualche anno fa, pagando le salate penali previste, e famiglie nelle quali entrambi i coniugi lavorano si trovano nell'impossibilità di accudire figli piccoli o parenti anziani. A questo si è aggiunta la necessità, per coprire l'intero arco orario, di dividere le squadre di manutenzione, prima formate mediamente da una decina di operatori, in gruppi più piccoli, mediamente tre persone, un numero assolutamente insufficiente per compiere la benché minima attività, difficoltà aggravata dal fatto che molti neoassunti non posseggono le abilitazioni necessarie per poter svolgere autonomamente le lavorazioni programmate; e la contemporanea forzata esigenza di far spostare il personale anche di centinaia di chilometri, specie di notte, per arrivare alle località di servizio e poter così raggiungere un numero adeguato.

La timida risposta dei sindacati regionali verso questa imposizione unilaterale, timidezza suscitata in parte dalle pressioni ricevute dai nazionali desiderosi di perfezionare l'accordo del 10 gennaio, si è concretizzata quasi esclusivamente in tutta una serie di proteste



formali e richieste di spiegazioni, alle quali i vertici di RFI hanno risposto con un assordante silenzio, un impenetrabile muro di gomma e un continuo scarico di responsabilità verso il gradino superiore della scala gerarchica, in un estenuante gioco di scatole cinesi o matrioske che, alla lunga, non può che frustrare ogni tentativo di ricerca di un interlocutore. La mancanza di risposte e chiarimenti è andata di pari passo con il massiccio ricorso a provvedimenti e sanzioni disciplinari usati come deterrente contro ogni comportamento ritenuto non adeguato e come avvertimento per i soggetti meno propensi ad accettare passivamente imposizioni arbitrarie, una sorta di liste di proscrizione per i "bambini cattivi" a cui hanno fatto da contraltare liste di "prostituzione" per quelli "buoni": un giudizio redatto dai dirigenti responsabili delle unità manutentive nei riguardi dei vari lavoratori, giudizio a cui sarà legata parte della retribuzione. Lo scopo di questi turni "gulag" o punitivi appare abbastanza chiaro, cercare di vincere la resistenza dei lavoratori, stremandoli fisicamente e psicologicamente in modo da far accettare un accordo leggermente migliore e chiudere la partita, poco importa se così facendo se ne mette a repentaglio la salute, costringendoli a turni che non consentono un riposo adeguato, la sicurezza, imponendo lunghi spostamenti per raggiungere i luoghi di lavoro, facendoli operare in impianti che non conoscono, spesso senza un'adeguata preparazione tecnica e di esperienza e la possibilità di vivere adeguatamente la propria quotidianità.

Paradossalmente poi questa nuova articolazione dell'orario e questa organizzazione in squadre ridotte quantitativamente e inadeguate qualitativamente, non è assolutamente funzionale nemmeno dal punto di vista aziendale, la manutenzione ciclica, quella che di fatto previene gli incidenti e i guasti, è praticamente azzerata a causa della mancanza di personale, dell'inadeguatezza dei mezzi a disposizione e della sempre più ridotta disponibilità di spazi orari liberi da treni, gli inconvenienti alla circolazione e i consistenti ritardi di questo ultimo periodo rischiano di essere solo un primo avvertimento di quello che potrebbe succedere prossimamente; tutte le risorse sono dirottate verso la scorta alle ditte appaltatrici, incaricate dei lavori di rinnovo, in un modello ormai generalizzato che prevede la perdita di professionalità, competenza e di conseguenza potere contrattuale, da parte dei ferrovieri, in nome di una deresponsabilizzazione aziendale in tema di sicurezza dei lavoratori, demandata ai preposti delle ditte stesse.

La risposta dei lavoratori a queste azioni è stata ferma e numericamente molto rilevante. Ci sono state iniziative di vario genere e diversi scioperi indetti dai sindacati non firmatari dell'accordo, USB, COBAS e ANM, a cui hanno aderito la maggioranza degli iscritti delle sigle firmatarie, che dal canto loro hanno continuato a difendere l'accordo di gennaio, stando non pochi sospetti tra i manutentori che, è bene chiarirlo, non sono arroccati a difesa di un orario che debba rimanere invariato in eterno, e sono pronti a discutere di eventuali modifiche, dettate però da esigenze effettive: l'eventuale cambio orario deve avvenire solo se giustificato da condizioni reali e non immaginarie, e deve soprattutto essere l'ultimo passo di una riorganizzazione che preveda prima di questo tutta una serie di condizioni imprescindibili, assunzione di personale, qualificazione dello stesso, acquisto di una flotta di mezzi adeguata alle necessità manutentive, ricerca di spazi orari adeguati, garanzia dei diritti di legge e soprattutto consentire "la

conciliazione dei tempi di vita e di lavoro" come dichiarato nell'accordo del 10 gennaio... La condizione per poter tornare a trattare deve quindi essere il ritiro dell'accordo di gennaio e il ritorno alla situazione ante 3 giugno, non è possibile infatti sedersi ad un tavolo sulla base di un ricatto che, spogliato di tutta la sua sovrastruttura è sintetizzabile con "vi massacreremo con un turno disumano fino a quando non accetterete le condizioni di nostro gradimento", soprattutto adesso che il ricorso contro l'azienda per comportamento antisindacale è stato giudicato illegittimo proprio a causa dell'accordo in questione, che, aldilà delle buone intenzioni che aveva, se ne aveva, si è rivelato un cavallo di Troia con cui RFI ha messo in ginocchio i lavoratori con la più o meno apparente complicità dei sindacati firmatari.

Le armi a disposizione per arrivare alla cancellazione di questo accordo, vista anche la legislazione in materia di sciopero nel servizio pubblico (che è tale quando ci sono da impedire manifestazioni, ma non quando c'è da garantire il diritto alla mobilità, specie dei poco remunerativi pendolari) e il sempre disinvolto ricorso alla precettazione da parte dello zelante ministro delle infrastrutture, sono sempre le stesse: "disobbedienza civile", cercando di attuare comportamenti che mettano in difficoltà l'azienda (come ad esempio tornare per un periodo a timbrare e fare il vecchio orario) e "obbedienza incivile", cioè una ferma, rigida e intransigente osservanza di tutti i regolamenti e le norme che di fatto paralizzerebbe ogni attività. Chiaramente tutto ciò può avere un margine di successo solo se a intraprendere queste iniziative sarà un numero consistente di operatori, perché come sempre, e ancora una volta, la differenza vera la farà la maggioranza silenziosa, gli "indifferenti" di Gramsci e gli "ignavi" di Dante. È necessario sbarazzarsi dell'apatia, dell'abitudine, della ricerca di stratagemmi privati o scorciatoie, che se da una parte possono alleggerire la situazione dei singoli finiscono inevitabilmente dall'altra per danneggiare tutti gli altri, la soluzione deve essere collettiva o non sarà una soluzione: "Nessun uomo può emanciparsi altrimenti che emancipando con lui tutti gli uomini che lo circondano" (Bakunin). La paura di perdere quel poco che ci sembra di avere non deve essere un alibi per rinunciare a lottare e cercare di ottenere qualcosa di migliore, la paura è l'arma più potente in mano a chi tenta di non farci alzare la testa e tenerci in un perenne stato di sottomissione, non possiamo accontentarci della vita che altri scelgono per noi, come dice Thoreau: "Molti uomini hanno vita di quieta disperazione: non vi rassegnate a questo, ribellatevi, non affogatevi nella pigrizia mentale, guardatevi intorno. Osate cambiare, cercate nuove strade".

Una domanda però rimane inesa sullo sfondo, perché tanto accanimento nel perseguire un modello di organizzazione che di fatto si riduce a un cambio orario, tra l'altro nemmeno funzionale? Il primo motivo, diciamo di breve termine è dichiaratamente quello di non perdere "le ingenti risorse previste da piano di investimenti del PNRR", dichiarazione che con la solita lungimiranza della classe dirigente italiana si traduce in una specie di assalto alla diligenza, senza nessuna preoccupazione di creare le condizioni di crescita strutturale che consentirebbero di far sentire anche nel lungo periodo i propri effetti sia in termini di sviluppo economico che di occupazione, ma limitandosi a cercare di accaparrarsi più fondi possibili senza verificare la sostenibilità futura di questo modello. Il sospetto è però che ci sia la volontà di privatizzare almeno parzialmente la società, e di rendere più appetibile il pacchetto agli eventuali compratori offrendo loro dei lavoratori completamente svincolati da ogni regolamentazione in materia di orario di lavoro e completamente a disposizione a seconda delle esigenze del "padrone". Allargando un po' lo sguardo è abbastanza facile intuire come questo attacco alla classe operaia di un settore fino a questo momento "privilegiato" da questo punto di vista, possa essere solo il primo passo verso un tentativo più generalizzato di erosione a tutta una serie di diritti in materia di tutela del lavoro, che ha avuto inizio da diversi anni, basti pensare alle varie deregolamentazioni sulla flessibilità e sui "finti contratti autonomi" e all'abrogazione dell'articolo 18, ma che ora rischia di diventare sempre più aggressiva e mettere a repentaglio tutta una serie di conquiste che il movimento operaio ha ottenuto con grandi sacrifici nel corso del secolo passato.

Il generale Bergoglio e la guerra della Chiesa

Alfonsina Strada

A ridosso della giornata internazionale per l'aborto sicuro, libero e gratuito, che ha visto iniziative in tutta Italia e in molti paesi del mondo, il Papa, intervistato in aereo durante il viaggio di ritorno da una visita pastorale in Belgio, ha sentito il bisogno di esprimersi per l'ennesima volta sul tema con parole offensive, con violenza.

Le espressioni sono quelle di sempre, molto care al Papa, utilizzate anche in altre occasioni come "l'aborto è il peggiore degli omicidi", "è immorale la sua difesa sproporzionata", "i medici che lo praticano sono "dei sicari".

Il viaggio in Belgio aveva, tra i vari scopi, la beatificazione di re Baldovino, che nel 1992 ha abdicato per ben 36 ore (sic!) per non firmare la legge che legalizzava l'aborto. Un re "coraggioso", non c'è che dire, "un politico con i pantaloni", espressione che sottintende che l'uomo vero si mette i pantaloni, e che il vero politico è un maschio. Ha proseguito all'Università di Lovanio con la "teologia della donna" soggetto "di cura, di accoglienza feconda, di dedizione vitale", esaltandone ancora una volta "il ruolo materno", riuscendo ad essere contestato anche lì.

Anche i medici hanno reagito, a questo insulto. È intervenuto l'Ordine dei medici con lettera al Ministero della Salute chiamando in causa lo Stato del Vaticano per il "marchio di infamia impresso dal Papa sulla categoria medica, e per ingerenza nella legittimità di una norma di legge del nostro Stato".

A tutto c'è un limite ma Bergoglio è smisurato. Ha ribadito la condanna del "femminismo come forma di estremismo", per concludere che "la chiesa è donna", come dimostra la grammatica che inquadra il termine nel genere femminile: una strizzata d'occhio per darsi

che in fondo è aperto e moderno.

Non ce n'era bisogno. Nella marcia contro l'autodeterminazione delle donne, e delle libere soggettività, che il Papa nomina come adepti della "teoria del gender", la Chiesa ha molti sodali. Nelle piazze la rappresentano i cosiddetti Movimenti per la Vita che da decenni fanno la lotta alle scelte altrui, in Parlamento una politica di destra e centrodestra complice.

Le Regioni sono ormai da anni laboratorio di sperimentazione di leggi finalizzate ad aumentare le difficoltà di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza: le mozioni per la vita, i cimiteri dei feti, il contrasto alle linee guida per l'aborto farmacologico, gli obiettori, e infine i fondi alle associazioni anti-abortiste.

Ultimo caso la Regione Piemonte che attraverso i finanziamenti del Fondo di Vita Nascente ha aperto la "stanza dell'ascolto" all'ospedale S. Anna di Torino.

Fondi distolti dal PNRR mentre sanità, consultori, welfare, sono allo sbando (Per un approfondimento si vedano gli articoli: *Libex di scegliere UN n. 28 del 29/9/2024* e *Via i "provita" dai consultori UN N. 15 del 28/4/2024*).

A questo si somma l'opera coercitiva di persuasione alla maternità, da ricondurre rigorosamente all'interno della cornice della famiglia tradizionale. L'iniziativa "culturale" promossa dagli Stati Generali della Natalità, che verrà anche portata in tour a partire da Bologna il 12 ottobre, va in questa direzione.

L'abilità comunicativa di Bergoglio è un fatto, in ambito commerciale si direbbe che "sa vendere bene il suo prodotto". Che è un prodotto fatto di odio, violenza, aggressività, oppressione e oscurantismo, di guerra alla libertà. Nella drammatica escalation militare che caratterizza questo momento storico, nelle stragi a cui

assistiamo quotidianamente, in Ucraina, in Palestina, in Sudan e in tutte quelle che non vediamo, il Papa si è guadagnato simpatie anche dalla cosiddetta sinistra per la sua generica condanna della guerra e per le altrettanto sbiadite esortazioni al dialogo tra le parti. E con la lettera enciclica "Laudato si", si è posizionato sull'interconnessione tra crisi ambientale e crisi sociale. Il papa dalle tante facce è anche pacifista, ecologista, l'unico statista (è capo dello Stato del Vaticano) che condanna la guerra e predica pace e amore, per alcuni quindi addirittura il papa compagno. Attenzione.

Il Papa fa guerra a chi si ribella all'assoggettamento al proprio ruolo sessuale, funzionale alla riproduzione sociale, a chi rivendica la libertà di scegliere come vivere e amare, ma non farà mai guerra al profitto, e alle scelte guerrafondaie dei governi che lo proteggono, perché la Chiesa resiste da 2000 anni sul mercato, con il loro appoggio.

La donna che abortisce è omicida, il medico che svolge il suo lavoro è un sicario. Colpevolizzazione, condanna, stigma. Forse, visto il suo tanto sbandierato amore per la pace, dovrebbe accorgersi di quelli che sono i veri "sicari": i capi di governo, i ministri della difesa, che tagliano la spesa sociale per armare l'esercito per la guerra, o per inviare armi ad altri eserciti, i generali che decidono un bombardamento o un'invasione o gli obiettivi di missili e droni assassini, che perseguono e reprimono chi si rifiuta di obbedire e diserta. L'elenco dei sicari, quelli veri, quelli a cui Bergoglio non esita a stringere la mano, è lungo.

A chi, anche da "sinistra", mantiene simpatie papaline, ricordiamo che se i finanziamenti governativi agli antiabortisti nei consultori, le politiche antiabortiste, le lotte alla fantomatica ideologia gender, si moltiplicano, è perché alle spalle c'è la mano benedicente del Vaticano e del Papa in carica.

Emilio Raffaele Papa (1931-2022)

Gianpiero Landi

Nel sito di storia locale «La Storia di Castel Bolognese» (<https://www.castelbolognese.org/>), da lui curato, Andrea Soglia ha di recente postato un articolo che riporta all'attenzione la figura di Emilio Raffaele Papa, morto a Torino più di due anni fa, il 2 maggio 2022, a poco più di 90 anni di età. L'articolo è intitolato "L'infanzia castellana dello storico e avvocato Emilio Papa", ed è basato in notevole misura su informazioni e testimonianze fornite da amici e familiari di Papa. Notizie in parte finora ignote anche a me, che sono nato e vivo a Castel Bolognese e ho conosciuto personalmente Emilio Papa. Non è però tanto degli aspetti biografici e privati che intendo qui parlare (pur accennandone brevemente), quanto piuttosto della attività pubblica di Papa e della sua produzione storiografica.

Storico, avvocato, docente universitario, era di origine romagnola ma da molti anni si era trasferito nel capoluogo piemontese. Era nato a Imola il 25 dicembre 1931, ma aveva trascorso l'infanzia a Castel Bolognese, città di origine della madre Giovanna Zaccherini, appartenente a una nota famiglia castellana di mediatori di vini (conosciuti in paese con il soprannome Macapac), relativamente benestante per l'epoca. Il nonno Emilio Zaccherini (1882-1950), padre di Giovanna, era stato un anarchico di un certo rilievo a livello locale, attivo tra il 1901 e il 1927, come documentano le fonti di polizia conservate nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Il padre, Luigi Papa, originario di Carinola (Caserta), era invece un maresciallo dei carabinieri di stanza a Imola. Nella scheda a lui dedicata in Wikipedia si ricorda che Emilio Raffaele Papa "ha insegnato

nelle Università di Bologna, di Bergamo e di Torino, nella quale ha esordito quale assistente di Alessandro Galante Garrone e ha poi tenuto, per oltre vent'anni, un corso di Storia dei partiti e dei movimenti politici. Come docente di Storia contemporanea, ha rivolto i suoi interessi soprattutto alla storia delle istituzioni, ma si è interessato anche di fascismo, di storia del movimento operaio e socialista, di storia della magistratura italiana. Autore di una ventina di volumi (molti ristampati più volte) e di centinaia di saggi pubblicati in riviste, si è anche dedicato alla "storia generale" con una Storia della Svizzera [Bompiani, 1993] e una Storia dell'unificazione europea [Bompiani, 2006]. Di rilievo anche la sua attività come giornalista (fu tra l'altro consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti e presidente, per tredici anni, della Commissione ricorsi e disciplinare dell'Albo nazionale dei giornalisti) e avvocato (fu difensore di ufficio, benché rifiutato dai brigatisti, nel processo alle Brigate Rosse celebratosi a Torino dal 1976 al 1978 e difensore civico della Città di Torino dal 2004 al 2010)". Ci limitiamo qui ad aggiungere che, avendo accettato di essere difensore di ufficio nel processo alle Brigate Rosse, corse consapevolmente e coraggiosamente notevoli rischi personali, entrando nel mirino dei brigatisti. Tra le sue opere principali, oltre alle due già citate, ricordiamo: Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana, (Feltrinelli, 1958), un testo ormai classico e insuperato, scritto in giovane età; Origini delle società operaie (Lerici, 1967); Magistratura e politica: origini dell'associazionismo democratico nella magistratura italiana: 1861-1913 (Marsilio, 1973); Fascismo e cultura (Marsilio, 1975); Il processo alle Brigate Rosse (Giappichelli, 1979); Ritorno alla politica: problemi del socialismo e della democrazia (F. Angeli-Istituto di studi

storici Gaetano Salvemini, 1988); Bottai e l'arte: un fascismo diverso? (Electa, 1994); Discorso sul federalismo (Giuffrè, 1997); Rileggendo Carlo Rosselli: dal socialismo liberale al federalismo europeo (Guerini, 1999); L'altra faccia della democrazia: per una democrazia della sorveglianza, (Lacaita, 2012); Che cos'è la democrazia? (Rubbettino, 2014).

Citiamo a parte il libro Per una biografia intellettuale di Francesco Saverio Merlino (F. Angeli, 1982), la più rilevante testimonianza dell'interesse di Papa per il pensiero del noto teorico e militante anarchico e socialista libertario. Emilio Papa alla figura di Merlino ha dedicato anche altri lavori, dedicati in particolare alla celebre difesa di Gaetano Bresci in occasione del processo per regicidio. Tra questi saggi non possiamo omettere di segnalare la relazione presentata da Papa al Convegno di studi su "La fine del Socialismo? Francesco Saverio Merlino e l'anarchia possibile" (Imola, 1 luglio 2000), i cui atti sono stati poi pubblicati dalla casa editrice Centro Studi Libertari Camillo Di Sciullo (a cura di G. Landi, Chieti, 2010). La relazione di Papa, dal titolo F.S. Merlino, un "avvocato dei malfattori", alla difesa del regicida Gaetano Bresci, è una puntuale e dettagliatissima ricostruzione dello svolgimento del processo, inserito nel suo contesto storico, politico ed emozionale. Storico e intellettuale di valore, di sicura fede democratica e antifascista, Emilio Papa ci lascia una produzione storiografica di tutto rispetto, con la quale ci potremo misurare ancora a lungo. Le sue vicende biografiche e la sua attività intellettuale si sono intrecciate più volte con il pensiero libertario e la storia dell'anarchismo. Questo ce lo rende più vicino e siamo orgogliosi di averlo avuto, sia pure occasionalmente, come compagno di strada.

I portuali USA ottengono forti aumenti di salario

Tre giorni di lotta

Da "Labor Notes"
<https://labornotes.org>

I lavoratori portuali della costa orientale degli Stati Uniti, insieme alla International Longshoremen's Association stanno tornando al lavoro, dopo tre giorni rabbiosi passati sulle linee di picchetto. Hanno ricevuto la promessa di un aumento di stipendio di 24 dollari all'ora in sei anni, il che porterà la paga massima da 39 a 63 dollari.

Lo sciopero ha paralizzato il trasporto marittimo in enormi complessi portuali come Newark, Houston e Charleston, fermando un sacco di frutta, veicoli e attrezzature pesanti. È stato il primo sciopero per l'ILA dal 1977.

Le parti torneranno a contrattare sull'altra grande questione dello sciopero, l'automazione, estendendo il vecchio accordo al 15 gennaio. Il sindacato dei portuali negozia con un consorzio di spedizionieri e operatori di terminali noti come U.S. Maritime Alliance, o USMX.

Il sindacato aveva una certa influenza a causa delle imminenti elezioni presidenziali e, come si era impegnato a fare, il Presidente Joe Biden si è rifiutato di interrompere lo sciopero invocando i poteri di emergenza previsti dalla legge Taft-Hartley.

URLANDO PER INTERVENIRE

La Camera di Commercio e l'Associazione Nazionale dei Produttori hanno chiesto a Biden di porre fine allo sciopero, sostenendo che la ricostruzione dopo l'uragano Helene sarebbe stata ostacolata.

Tuttavia, rompere uno sciopero in questo modo sarebbe stato rischioso per i datori di lavoro, perché i lavoratori portuali sono in una posizione di forza per organizzare rallentamenti, che avrebbero lasciato le navi scariche e le banchine piene di merci da esportare.

Invece, i funzionari dell'amministrazione Biden sembrano aver fatto molta pressione sui datori di lavoro affinché si accordassero. Il Segretario ai Trasporti Pete Buttigieg ha invitato le imprese di trasporto a smettere di aggiungere supplementi di prezzo, che avrebbero potuto aumentare le loro entrate, contrastando i costi dello sciopero.

Julie Su, Segretaria del Lavoro, è stata elogiata dal Presidente dell'ILA Harold Daggett, intervenuto dal picchetto: "Sto bussando alle porte. Sto cercando di ottenere negoziati equi".

Le clip di Daggett che criticavano USMX si diffusero ampiamente. Gli operatori dei terminali "si sono arricchiti durante il Covid quando tutti sono rimasti a casa mentre i lavoratori portuali andavano al lavoro ogni singolo giorno e alcuni di loro sono morti sul posto di lavoro", ha detto mentre lo sciopero era iniziato. "Noi facciamo i loro soldi e loro non vogliono dividerli con noi".

Sebbene, in base allo statuto dell'ILA, i lavoratori non debbano votare per scioperare, diverse sedi locali hanno tenuto delle votazioni e si sono espresse all'unanimità a favore dello sciopero.

La leadership ha esercitato uno stretto controllo sui picchetti, con i membri che si sono rifiutati di parlare con i giornalisti, ma coloro che hanno infranto il protocollo hanno detto di essersi ispirati allo sciopero Stand-Up dei lavoratori dell'auto e alla campagna contrattuale dei Teamsters dell'UPS dello scorso anno. Entrambi i sindacati hanno rilasciato dichiarazioni a sostegno degli scioperanti dell'ILA. Ai picchetti nel New Jersey hanno partecipato anche lavoratori portuali provenienti dalla Spagna e dalla

costa occidentale degli Stati Uniti.

In Florida, con i porti importanti di Jacksonville e Miami, il governatore repubblicano Ron DeSantis ha dichiarato ieri di voler inviare la Guardia Nazionale e la Guardia di Stato della Florida per "mantenere l'ordine" e "dove possibile, riprendere le operazioni". I lavoratori hanno reagito con scetticismo.

IN RITARDO

I membri dell'ILA sono rimasti indietro rispetto ai lavoratori delle coste occidentali (ILWU), la cui paga iniziale nell'ultimo contratto (40 dollari) ha superato quella massima dei lavoratori della costa orientale (39 dollari). I lavoratori della costa orientale hanno iniziato con 20 dollari e sono arrivati a 39 dollari in sei anni.

Questo accordo provvisorio cambierebbe le cose, con un aumento di 6 dollari il primo anno, seguito da 5, 4 e 3 dollari per i tre anni successivi.

Tuttavia, sulla costa occidentale l'aumento delle retribuzioni ha accompagnato l'espansione dell'automazione. Nel complesso di Long Beach, vicino a Los Angeles, operano ora due terminali completamente

automatizzati.

"I lavoratori portuali della California hanno già perso il lavoro a causa dell'automazione", ha dichiarato un macchinista dell'ILA Local 1804 al picchetto di Elizabeth, nel New Jersey. "Stiamo cercando di evitare che ciò accada anche a noi".

La storia ci dice che è stato molto più facile ottenere aumenti salariali che evitare la perdita di posti di lavoro a causa dell'automazione. L'esito di questo sciopero rientra in questo schema. Quando 50 anni fa i porti sono passati al trasporto marittimo containerizzato, con conseguente riduzione dei posti di lavoro, il sindacato ha negoziato una royalty su ogni tonnellata spedita, a carico dei datori di lavoro, per compensare la perdita di posti di lavoro e integrare la retribuzione degli iscritti, il cui lavoro si è intensificato. Un tetto massimo imposto dal datore di lavoro al fondo per le royalties è stato un problema nelle trattative, ha detto Daggett dal picchetto.

Sembra che l'accordo abbia aumentato o eliminato un tetto ai contributi dei datori di lavoro a questo fondo, anche se i dettagli non sono chiari.

I negoziati sono stati poco trasparenti per i membri. I lavoratori voteranno su un accordo completo quando le trattative su altre questioni saranno concluse. Attualmente il vecchio accordo è stato prorogato e gli aumenti salariali entreranno in vigore dopo il voto.

Le tariffe iniziali e massime non rappresentano l'intera storia della retribuzione, perché le complesse regole di lavoro difese dal sindacato per decenni integrano le tariffe orarie. I lavoratori dei Longshore fanno anche molti straordinari, per cui i principali organi di informazione hanno stimato che il lavoratore medio guadagna oltre 100.000 dollari all'anno.

Lo stesso Daggett fu criticato dalla stampa per il suo stipendio dal sindacato, circa 900.000 dollari, e per la sua grande casa: il New York Post fece una foto aerea di una villa con un garage per quattro auto e una grande piscina.

Le pensioni rimangono un punto dolente dell'ILA. I lavoratori di Houston e Philadelphia non hanno alcuna pensione, mentre molti altri lavoratori della costa orientale ne hanno una appena percettibile. Le pensioni sulla costa occidentale sono uniformi tra i vari porti e complessivamente più elevate.

COLLEGATO A UNA MACCHINA

La richiesta di fermare l'ulteriore automazione ha risuonato tra i lavoratori del picchetto, che hanno portato cartelli prestampati con la scritta "Le macchine non sfamano le famiglie, i lavoratori dell'ILA sì". Hanno riferito di aver osservato innovazioni elettroniche che potrebbero costare posti di lavoro se permesse, come l'etichettatura ID a radiofrequenza dei camion in entrata.

Sebbene l'attuale contratto impedisca di eliminare completamente l'operatore umano, i nuovi macchinari aumentano l'efficienza e intensificano il lavoro, eliminando posti di lavoro. Ad Hampton Roads, in Virginia, l'introduzione di nuove gru da nave a banchina ha eliminato i posti di lavoro degli operatori di trattori.

I lavoratori hanno descritto l'intensificazione del carico di lavoro. L'operatore di un trattore ha una certa autonomia e può fare delle pause, ma i nuovi macchinari collegano l'operaio a un sistema informatico, "e tu lo inseguì per tutto il turno", ha detto un operaio. "Sei distrutto".

Ma questa parte dell'accordo deve ancora essere negoziata.

XXXII CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

L'anarchismo sociale e organizzatore di fronte al capitalismo, alla guerra e alla violenza di stato

3,4,5,6 Gennaio 2025
Ex convento san Giacomo
via Grazzano 17 angolo via Carriona Carrara

1. Adesioni e dimissioni
2. Relazioni delle commissioni e dei gruppi di lavoro
3. Analisi e pratiche di lotta per la trasformazione sociale
 - bilancio e prospettive della lotta antimilitarista
 - lotte ambientali, ruolo di movimenti e comitati e azione della Fai
 - la critica transfemminista e queer come parte integrante della lotta anarchica
 - forme di lotta e organizzazione nel conflitto sociale nei luoghi di lavoro, di studio, sui territori
 - repressione sociale e politica nella crescente fascistizzazione della società
 - lotta alle frontiere e al razzismo di stato
 - lotta al clericalismo e all'oppressione religiosa
4. Ruolo, prospettive e strumenti della federazione
 - organizzazione della Fai e rapporti con i movimenti
 - strategie e modalità comunicative
 - la federazione come spazio di confronto e socialità: promozione di incontri aperti, seminari, campeggi...
5. Nomina nuove commissioni e gruppi di lavoro e del responsabile tecnico del sito web
6. Varie ed eventuali

I lavori del congresso inizieranno venerdì 3 gennaio alle ore 16. Al congresso saranno ammessi come osservatori i compagni anarchici conosciuti

La vita dell'anarchica ucraina Maria Nikiforova – Prima parte

Fuoco e passione

Anatoly Dubovik, tradotto da Malcolm Archibald
tradotto in italiano da Associazione Anarchici Anonimi

Nell'anniversario dell'esecuzione di Maria Nikiforova per mano dell'Armata Bianca il 17 settembre 1919, presentiamo una traduzione del profilo biografico di Anatoly Dubovik su questo singolare anarchico ucraino.

Maria Nikiforova è forse la più famosa anarchica che ha operato sul territorio dell'ex Impero russo e dell'Ucraina.

Maria Hryhorivna Nikiforova nacque nel 1888 (probabilmente nel 1885). Il suo luogo di nascita preciso è sconosciuto. Secondo alcune fonti, era la città di Pechenikovo, distretto di Starodubskiy, provincia di Chernihiv; secondo altre, nacque nel villaggio di Levshikovo, distretto di Oleksandrivskiy, provincia di Katerynoslav. Nikiforova era figlia di un contadino e l'unica istruzione che ricevette, secondo le sue stesse parole, fu in casa. Non ci sono altre informazioni affidabili sulla sua prima giovinezza.

Nei primi anni del 1900, mentre lavorava come sarta, Nikiforova si unì al Partito Socialista Rivoluzionario (SR), poi passò agli anarco-comunisti. Ciò accadde nella città di Oleksandrivsk (ora Zaporizhia) o a Katerynoslav (ora Dnipro). Fu un'agitatrice, poi si unì a una squadra di combattimento e partecipò ad attacchi terroristici contro la borghesia locale e la polizia. Nel 1907, Nikiforova visse a Starodub, dove fu una dei leader di un gruppo rivoluzionario che includeva giovani anarchici, SR e massimalisti SR. Conducevano propaganda tra i lavoratori della città e il vicino insediamento di Klintsy, oltre a impegnarsi in azioni armate.

A Starodub, Nikiforova fu arrestata per la prima volta nel 1907 mentre tentava di suicidarsi, fortunatamente senza successo. Le accuse di terrorismo comportavano la minaccia della pena di morte, quindi Maria insistette con gli inquirenti e la commissione medica di essere nata nel 1889. Ciò la rese minorenne e le permise di sperare in una condanna più lieve. E così accadde. Il 13 ottobre 1907, il tribunale militare provvisorio di Chernihiv dichiarò Nikiforova colpevole di appartenenza agli anarco-comunisti, di partecipazione all'omicidio di un agente di polizia di Starodub e di aver rapinato un prete. Fu condannata all'impiccagione, ma quando la sentenza fu confermata, l'esecuzione fu commutata in 20 anni di lavori forzati a causa della sua età falsa.

Un anno dopo il processo, Nikiforova fu trasferita a Mosca. I documenti di accompagnamento annotavano: "Propenso a fuggire. Nella cella comune, è una leader e un'agitatrice. È una buona idea tenerla in isolamento. Richiede una supervisione particolarmente vigile in quanto criminale importante".

Al suo arrivo a Mosca nel maggio 1909, Nikiforova fu imprigionata nel carcere provinciale femminile di Mosca. Condivise la cella con altre due radicali: Natalya Klimova, una massimalista SR che scontava una pena a tempo indeterminato per aver organizzato un tentativo di assassinio di Peter Stolypin, il ministro degli Interni russo; ed Ekaterina Nikitina, un'altra massimalista.

Nikiforova trascorse meno di due mesi nella prigione di Mosca. Quando arrivò, un gruppo esterno composto da varie organizzazioni rivoluzionarie stava preparando un assalto alla prigione. Questo eterogeneo gruppo includeva il giovane Vladimir Mayakovsky, che presto avrebbe guadagnato fama come il più importante poeta futurista russo. L'obiettivo principale dei cospiratori era liberare la compagna di cella di Nikiforova, Klimova, ma anche altri prigionieri ebbero l'opportunità di fuggire. La sera del 1° luglio 1909, il direttore aprì le porte della cella, consegnò gratuitamente i vestiti ai prigionieri e li condusse fuori nel corridoio. Dopo essere scesi dal secondo piano usando lenzuola annodate, tredici prigionieri fuggirono in strada. Liberati, si divisero in piccoli gruppi e, accompagnati da scorte, andarono in rifugi sicuri.

Dopo la fuga, Nikiforova finì nell'Europa occidentale. Visse a Parigi e Bruxelles, aderì a gruppi anarchici e mantenne relazioni con molti emigranti russi.

Tornata in patria nel giugno del 1917, la Nikiforova si stabilì a San Pietroburgo (allora chiamata Pietrogrado) e si unì alla Federazione dei comunisti anarchici di Pietrogrado (PFAK), che a quel tempo stava preparando una rivolta armata contro il governo provvisorio. Fin dai primi giorni della sua vita nella capitale, svolse un'intensa attività di agitazione e propaganda, tenendo discorsi a soldati e operai. Aveva un indubbio talento oratorio; Zora Gandlevskaya ricordò che "poteva parlare ai raduni per 3-4 ore con passione e catturare il pubblico con la sua capacità di persuasione, passione ed erudizione".

Ma le attività di Nikiforova non si limitarono alla sola propaganda: il 18 giugno partecipò a un attacco armato degli anarchici alla prigione Kresty di San Pietroburgo e alla liberazione dei suoi compagni. Questa azione spinse il governo russo a distruggere la sede centrale del PFAK e ad arrestare diversi suoi attivisti. Anche Nikiforova fu arrestata, ma fu rilasciata qualche giorno dopo, come la maggior parte degli arrestati.

Nell'agosto del 1917, Nikiforova si trasferì a Oleksandrivsk e divenne il membro più noto e rispettato della Federazione degli anarchici di Oleksandrivsk. Sotto la sua guida, la Federazione divenne



un'organizzazione di massa che godeva di una forte influenza tra gli operai e i contadini della città e del distretto circostante. Nikiforova ottenne rapidamente un'ampia popolarità nel movimento anarchico ucraino. Viaggiò in tutto il distretto, chiamando alla lotta contro tutte le autorità esistenti per la costruzione di una società anarchica libera. Durante questo periodo, incontrò per la prima volta Nestor Makhno e altri anarchici di Huliaipole. Ma Nikiforova non si limitò alla sola propaganda: entro l'autunno, aveva formato una squadra di combattimento ("un distaccamento di anarco-terroristi"), che iniziò a espropriare la borghesia locale. La prima vittima fu il proprietario della fabbrica di Oleksandrivsk Bardovsky, al quale gli anarchici sequestrarono un milione di rubli. Una parte del denaro fu trasferita al Soviet dei deputati operai della città e ad altre organizzazioni rivoluzionarie.

Alla fine di settembre del 1917, Nikiforova fu arrestata per ordine del comitato esecutivo distrettuale di Oleksandrivsk. In risposta, gli anarchici, tra cui Makhno, che si trovava a Oleksandrivsk, invitarono i lavoratori della città a organizzare uno sciopero generale. Di conseguenza, Nikiforova fu rilasciata; tuttavia, poche settimane dopo, fu nuovamente arrestata, questa volta per aver organizzato espropriazioni. Anche la seconda prigionia non durò a lungo. Il suo rilascio fu accelerato dagli eventi di San Pietroburgo quando, il 26 ottobre, i bolscevichi organizzarono un colpo di stato, lanciando la rivoluzione in una nuova e più sanguinosa fase.

L'inevitabilità della guerra civile era ovvia e le armi divennero il

mezzo principale per risolvere le controversie tra diverse forze politiche. Pertanto, Nikiforova e la sua squadra di "anarco-terroristi" iniziarono a disarmare le unità militari del vecchio esercito, tenendo le armi per sé o trasferendole a gruppi con idee simili in altre città ucraine.

A metà dicembre, il Blocco di sinistra dei bolscevichi, dei socialisti rivoluzionari di sinistra e degli anarchici di Oleksandrivsk tentò di prendere il controllo della città. Dopo intensi combattimenti di strada, il 4 gennaio 1918, fu istituito il potere sovietico locale a Oleksandrivsk, con Nikiforova eletta presidente del Comitato rivoluzionario militare (Revkom) della città. Secondo Makhno, era preoccupata che il Revkom si trasformasse in un nuovo organo governativo. Per impedirlo, e fedele alle sue convinzioni anarchiche, informò i lavoratori della città di tutte le decisioni e del funzionamento interno del Revkom.

Su istruzioni e fondi ricevuti dal governo bolscevico, Nikiforova formò la sua unità armata, la Guardia Nera, che contava circa 600 combattenti con artiglieria e mitragliatrici, una forza militare relativamente numerosa all'epoca. A metà gennaio, l'unità andò sul Don, dove combatté contro i cosacchi del generale Kaledin e poi partecipò all'istituzione del potere sovietico nelle città della Crimea meridionale. Alla fine del mese, la Guardia Nera di Nikiforova tornò nelle steppe ucraine, dove la lotta tra il Blocco di sinistra e la Repubblica nazionalista ucraina era in pieno svolgimento.

Tornata a Oleksandrivsk dopo un mese di assenza, Nikiforova e i suoi combattenti entrarono in un nuovo conflitto con i bolscevichi, questa volta con la dirigenza del soviet locale, che considerava le sue azioni come un'"usurpazione del potere". All'inizio, la questione si limitò ad accuse reciproche, ma il 20 febbraio i disaccordi raggiunsero il culmine: la Guardia Nera arrestò membri del comitato esecutivo della città e ci fu una sparatoria con un gruppo di Guardie Rosse. Gli arrestati furono rilasciati lo stesso giorno, ma Nikiforova si rifiutò di continuare a lavorare con loro e, in quanto oppositrice di principio delle autorità, si dimise in modo dimostrativo da tutti gli organi sovietici.

In questo periodo iniziò l'offensiva austro-tedesca per occupare l'Ucraina. La Guardia Nera annunciò un nuovo reclutamento di volontari, aumentando il numero a quasi mille persone. All'inizio di marzo 1918, gli anarchici di Nikiforova combatterono contro le truppe austro-tedesche per più di un mese, ritirandosi lentamente lungo le ferrovie dalla regione di Kiev alla regione di Azov settentrionale. Come prima, la sua Guardia Nera praticò requisizioni e confische su larga scala, sebbene, in molti casi, degli impostori agissero per conto di Nikiforova e dei suoi combattenti, non diversi dai normali banditi.

I bolscevichi ucraini erano insoddisfatti di Nikiforova per un altro motivo. Come accanita oppositrice dello statalismo, spesso disperdeva i soviet locali che si erano arrogati troppi diritti o semplicemente sabotavano la lotta contro la minaccia esterna. Nikiforova mantenne la più alta reputazione e una vera popolarità tra gli anarchici che protestavano contro "le continue persecuzioni da parte dei bolscevichi e della borghesia" e il comando militare arrivò a Taganrog, la capitale temporanea dell'Ucraina "rossa", che l'esercito tedesco aveva quasi completamente circondato.

Lo stesso giorno, la Guardia Nera fu disarmata e la stessa Nikiforova fu arrestata per ordine della sezione dell'Armata Rossa, che considerava la Guardia Nera una delle unità più pronte al combattimento in Ucraina, e la stessa Nikiforova una valente comandante, pur essendo forse l'unica leader militare donna nel paese. Lo stesso comandante in capo dell'Armata Rossa in Ucraina, Vladimir Antonov-Ovseenko, dichiarò: "Marusya è una combattente, è impegnata disinteressatamente nel combattimento e mantiene il suo distaccamento in una ferrea disciplina. Non si è comportata peggio, ma anzi meglio, di molti dei decantati leader sovietici che fuggirono in modo codardo, portandosi via i loro beni e le loro famiglie, molto prima dell'arrivo dei tedeschi".

ASSEMBLEA ANTIMILITARISTA

La prossima Assemblea Antimilitarista si svolgerà domenica 20 ottobre dalle ore 10 presso il Circolo Cucine del Popolo a Massenzatico (RE) in via Beethoven 78.

L'ordine del giorno proposto è il seguente:

- report e iniziative sui territori;
- mobilitazioni attorno al 4 novembre;
- campagne di sostegno ai disertori e renitenti in Russia, Ucraina e Israele;
- proposta di campeggio No Muos dalla Sicilia;
- lotte territoriali contro basi, poligoni, caserme, fabbriche di armi, porti ed aeroporti militari.

Per info: assembleantimilitarista@gmail.com

Grazie solidali!

Un saluto a pugno chiuso!

Lo Spazio Anarchico 19 Luglio è ancora qui!

Negli ultimi mesi sono state numerose le iniziative attivate contro lo sgombero dello Spazio anarchico 19 Luglio a Garbatella. In seguito a delle comunicazioni ricevute nelle ultime due settimane abbiamo avuto la necessità di informarvi, organizzare, accelerare, aggiornare le azioni solidali e ci siamo ritrovati infine lunedì 30 settembre 2024 nell'area antistante il locale per il terzo presidio. Durante la mattinata abbiamo allestito una mostra fotografica con le immagini del locale nel 2011 e organizzato la colazione ad accogliere i/le partecipanti. Il presidio si è sciolto intorno alle ore 11.00 con un nuovo rinvio pertanto le attività dello Spazio Anarchico 19 Luglio continueranno regolarmente mantenendo viva l'attenzione fin qui riservata e invieremo, se necessario, i dovuti aggiornamenti. Restano aperte le iniziative contro lo sgombero dello Spazio anarchico 19 Luglio in particolar modo la campagna "Lo Spazio anarchico 19 Luglio non si chiude".

Grazie solidali! Abbiamo attraversato insieme un'altra tappa!

Un saluto a pugno chiuso!

Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma
www.cafierofairoma.wordpress.com
cafierofairoma@inventati.org



SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA PER UMANITÀ NOVA

Anche quest'anno Umanità Nova ha bisogno di voi. Siamo riusciti ad arrivare a settembre contando solo sulle vendite e gli abbonamenti, ma adesso i costi sempre crescenti delle spedizioni e dei materiali (sì, sempre la carta...) stanno incidendo sempre più sulla situazione di cassa.

Siccome Umanità Nova vive sull'autofinanziamento, la nostra unica fonte di entrate siete voi, che siate abbonat* o la acquistiate nelle edicole, nei circoli, nelle manifestazioni e nelle iniziative del movimento.

E come abbiamo già fatto in passato, quando gli abbonamenti e le vendite non sono sufficienti a garantire l'uscita di Umanità Nova, che da più di cento anni diffonde il pensiero e le attività di buona parte del movimento anarchico di lingua italiana,

LANCIAMO UNA SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA

Abbiamo bisogno di almeno 7000 € per coprire le spese della carta e gli aumenti dei costi di spedizione.

Vi chiediamo di contribuire con quello che potete, singolarmente ma anche organizzando iniziative benefit per UN, cene, distribuzioni straordinarie e tutto quello che vi viene in mente.

Si possono fare versamenti con la causale "sottoscrizione straordinaria" per mezzo di:

PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI ALLE COORDINATE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Bilancio n. 30

ENTRATE

ABBONAMENTI

MONTREAL M.Vitali Rosati (cartaceo) €90,00; VERONA M.Modena (pdf x 3) €75,00; LIVORNO C.Gulli (pdf) €25,00; PIOMBINO D.Pavoletti (cartaceo+gadget) €65,00; BRNO E.Zoldi (cartaceo) €90,00; BOLOGNA D.Gherardi (cartaceo) €55,00; CASCIANA TERME F.Caprai (cartaceo) €55,00

Totale €455,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

OMEGNA G.Scalenghe €80,00; VERONA M.GUERRA €80,00

Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI

MACERATA G.Petrucci €100,00; GINOSA E.Prella €20,00; SORRENTO D.Calderaro €10,00; COLOGNO M. D.Moalli €45,00; PARIGI M.Mulas €50,00; MONTREAL M.Vitali Rosati €10,00; OMEGNA G.Scalenghe €20,00; PROVAGLIO D'ISEO C.Carrera €250,00; ROMA E.Calandri €300,00; LIVORNO C.Gulli €15,00; CARRARA Gruppo Anarchico Germinal €300,00; CAGLIARI G.Coraddu €50,00; SARZANA A.Mazzanti €80,00; CIAMPINO A.Barbolin €50,00; CASTELFIORENTINO A.Latini e R.Casamonti €50,00; VERONA M.GUERRA €420,00; TOKAJ E.Zoldi €10,00; BOLOGNA D.Gherardi €20,00; SOTTER CREEK F.D'Alessandro €500,00; BERGAMO S.Gori €100,00

Totale €2.400,00

TOTALE ENTRATE € 3.015,00

USCITE

Spese tecniche agosto-settembre 2024 -€ 34,98

Stampa n° 29 -€ 611,00

Spedizione n° 29 -€ 367,80

Carta -€ 1.221,68

Fattura fedex agosto 2024 -€ 29,72

TOTALE USCITE -€ 2.265,18

saldo n. 30 € 749,82

saldo precedente € 4.287,09

SALDO FINALE € 5.036,91

IN CASSA AL 25/09/2024 € 5.479,59

Da Pagare

Stampa n° 30 -€ 611,00

Spedizione n° 30 -€ 367,80

Rimborso anticipo fondi -€ 2.500,00

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Associazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"



Arresti e perquisizioni domiciliari per 6 compagni ad Innsbruck

Mani in alto!

oltreilponte documentata.

La settimana scorsa a Innsbruck un'operazione repressiva "spettacolare" ha colpito compagne e compagni di Innsbruck, accusati di aver costituito un'organizzazione criminale. I fatti specifici sui quali la Procura austriaca costruisce questo teorema inquisitorio sono alcune scritte sui muri e imbrattamenti per denunciare i continui femminicidi che flagellano anche la società austriaca. Oltre alla doverosa solidarietà riportiamo di seguito la traduzione di un comunicato circolato nei giorni scorsi, che riassume l'accaduto. Come abbiamo detto e scritto più volte lo stato di guerra in cui ci troviamo corre parallelo alle politiche repressive contro il dissenso, sempre meno tollerato, specie quando sa andare alla radice dei problemi o quando tocca gli interessi reali dei padroni.

Rilanciamo le lotte e la solidarietà! Oggi più che mai, di fronte alla deriva guerrafondaia e al disastro sociale ed economico in cui la borghesia ci sta trascinando c'è bisogno di coraggio e determinazione.

"Mani in alto!"**Arresti e perquisizioni domiciliari per 6 compagni a Innsbruck**

Giovedì mattina, 26 settembre, alle 4 del mattino, 5 persone sono state arrestate in appartamenti di Innsbruck e una persona è stata arrestata attraverso una localizzazione del telefono cellulare con l'accusa di aver costituito un'organizzazione criminale ai sensi dell'articolo 278 del codice penale austriaco. Su incarico della Procura di Innsbruck, unità speciali mascherate e pesantemente armate hanno anche effettuato perquisizioni domiciliari in diversi appartamenti e nel pub di sinistra "Il Corvo".

Nel frattempo, tutti gli accusati sono stati nuovamente rilasciati dopo gli interrogatori e le violente procedure di identificazione (compreso il prelievo del DNA!). Le persone colpite dalla repressione sono rimaste ferme e si sono rifiutate di testimoniare o di collaborare con tali procedure.

Tutte le perquisizioni domiciliari sono avvenute contemporaneamente. Tutte le perquisizioni sono state effettuate con un grado di pubblicità esagerato, al fine di presentare le persone colpite e marchiarle come criminali del quartiere. L'ordine per il massiccio dispiegamento di forze è stato dato dal procuratore Markus Grüner e dall'Ufficio statale tirolese per la protezione dello Stato e la lotta all'estremismo (LSE). Sono state chiamate unità dell'Ufficio per la protezione della Costituzione, del dipartimento di investigazione criminale, dell'LSE, della polizia tirolese e dell'EKO Cobra (Einsatzkommando Cobra - Unità speciali della polizia austriaca dipendenti dalla direzione generale della pubblica sicurezza).

Durante l'operazione, le persone sono state minacciate con armi pesanti, sono stati utilizzati cani da fiuto, tutte le porte degli appartamenti sono state sfondate e le porte delle stanze chiuse a chiave sono state prese a calci. L'intera operazione è stata video-

documentata. Sono state eseguite perquisizioni del tutto arbitrarie, non è stata permessa alcuna documentazione, sono state perquisite le aree private delle persone non presenti ed è stato vietato il contatto con le persone di riferimento - anche per coloro che non erano accusati!

Senza eccezioni, tutti i presenti negli appartamenti sono stati



svegliati, anche se era assolutamente chiaro che non avevano nulla a che fare con l'accaduto, e hanno dovuto alzare le mani. Non potevano muoversi per il momento - finché non venivano identificati - mentre una mitragliatrice veniva puntata su di loro.

Quando andavano in bagno, le porte dovevano rimanere aperte e a molti non era permesso lasciare la stanza.

Naturalmente, si è cercato di portare via anche gli effetti personali delle persone non accusate.

La devastazione delle aree perquisite dimostra il rispetto che gli agenti avevano per i loro compagni: nessuno! In totale sono state sfondate 3 porte di appartamenti e 3 porte di stanze, sono stati distrutti scaffali e tutto ciò che era "poco interessante" è stato lasciato in giro nel caos.

Oltre alla confisca di un gran numero di oggetti, soprattutto supporti elettronici e quaderni o calendari personali, sono state scattate



centinaia di foto. Tutto ciò che era in qualche modo sospetto - in altre parole, tutto ciò che aveva un contenuto politico - è stato fotografato. Gli appartamenti sono stati disegnati e i piani sono stati etichettati in dettaglio.

Il fatto che l* attivista*, da* democratic* a* rivoluzionario*, siano ripetutamente prese di mira dalle autorità a causa delle loro idee e delle loro pratiche non è né nuovo né sorprendente. La repressione ha lo scopo di spezzare le persone colpite e di intimidire e isolare tutti coloro che le circondano. La repressione ha lo scopo di rendere incapaci. La repressione è un'espressione della lotta di classe e della lotta ideologica dall'alto!

Da un punto di vista fattuale, la portata della violenza usata e la messa in scena dell'operazione sono enormi rispetto alle accuse. L'organizzazione criminale viene costruita sulla base di pochi casi di danni alla proprietà - e si parte da 5.000 euro di danni.

C'è poi la valutazione politica della proporzionalità:

1 - Le accuse di gravi danni alla proprietà riguardano il muro dei femminicidi e e gli attacchi di vernice alla sede dell'ÖVP. Cosa significa in concreto? Per ogni donna morta c'è un sacchetto di vernice. E per questi sacchetti di vernice, che simboleggiano le donne uccise e quindi il

fallimento della politica austriaca, la polizia indaga con migliaia, probabilmente decine di migliaia di euro? Questi soldi sarebbero meglio investiti nella protezione contro la violenza. I criminali non sono gli accusati di aver commesso un reato, ma coloro che mantengono un sistema patriarcale, ovviamente mortale!

2 - Alcuni accusati sono specificamente criminalizzati per le loro attività di assistenza legale come compagni di interrogatorio e di processo in uno spirito di solidarietà. Questo genere di cose è profondamente antidemocratico. Chi conosce i propri diritti e li condivide non deve essere sospettato.

Condanniamo la repressione e gli attacchi ai nostri compagni! Li riconosciamo come una strategia per criminalizzare l* attivista* in pubblico e come un tentativo di intimidire la sempre più forte opposizione sociale nelle strade. Ma non possono spezzare la sinistra di Innsbruck! Questa repressione non farà altro che rafforzare le persone. Essere un bersaglio significa anche aver fatto qualcosa di giusto.

Alcuni sono stati colpiti, ma questo vale per tutti coloro che sfidano i potenti.

Il nostro ringraziamento va a coloro che sono stati e saranno al fianco dei nostri compagni in solidarietà. Nessuno è solo, perché la solidarietà è la nostra arma.

Non lasciatevi intimidire, al contrario: intensificate il vostro lavoro e agite. C'è un mondo da conquistare!

Invitiamo tutti e tutte a partecipare al presidio solidale che si terrà venerdì 4 ottobre alle ore 17 a Innsbruck.

<https://oltreilponte.noblogs.org/post/2024/10/03/innsbruck-arresti-e-perquisizioni-domiciliari-per-6-compagni/>

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 30 - 13 ottobre 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.